



EDITORIALE

I GIUSTI, FATTO STORICO O SOLO CIVISMO?

ALESSANDRO ALBERTAZZI

Il Seminario di formazione per insegnanti "Memoria dei Giusti (o memoria del bene). Note per un approccio critico", promosso dall'Istituto Veritatis Splendor di Bologna, in vista della Giornata europea in memoria dei Giusti istituita dal Parlamento europeo il 6 marzo, si svolgerà oggi 26 febbraio presso la sede dell'Istituto, durante l'intero pomeriggio, dalle 15.30 alle 18.30. Hanno aderito all'iniziativa numerose realtà associative della scuola, degli insegnanti e giovanili. Il programma del Seminario è articolato in tre relazioni (Antonina Grasselli, "Azioni di salvataggio, salvatori e salvati: una nuova prospettiva storiografica"; Giacomo Samek Ludovici, "Pensare la storia. Accadimento storico, libertà umana e realtà del male"; Pier Paolo Ruffinengo, "Fondamenti antropologico-metafisici per un'etica condivisa e il più della risurrezione di Gesù") presentate da monsignor Fiorenzo Facchini, responsabile della pastorale scolastica e universitaria



Il campo di Auschwitz-Birkenau

dell'Emilia Romagna. Basti considerare che la memoria dei Giusti, in questa circostanza, non viene proposta soltanto come Giusti tra le Nazioni, ma nel quadro più ampio che concerne la storiografia e la conoscenza storica nella sua totalità, insieme con altre questioni attinenti all'antropologia, all'etica e alla teologia. Semplicemente per accennare, vale la pena di osservare che la stessa connotazione di Giusto è venuta assumendo «un preciso spessore storico» con una propria specificità, che va rilevata non solo fermandosi alle volontà meritorie di quanti hanno usufruito del loro aiuto, ma allargando l'orizzonte alle persone e alle modalità che hanno permesso il salvataggio degli ebrei, seguendo indirizzi e riferimenti comuni, con piena consapevolezza del diritto e del dovere di essere protagonisti per se stessi e verso Dio di un atto di amore irrimediabile anche a fronte del rischio della vita. Se in proposito si compie una rassegna della storiografia italiana sul periodo della guerra e della resistenza, così come della Shoah, si ha la netta percezione che la questione dei Giusti debba ancora trovare una sua appropriata collocazione, indispensabile e importante, per ricostruire la storia della società. D'altro canto, non è tuttavia possibile dequalificare la connotazione dei Giusti, utilizzando la figura e la personalità, oltre i limiti di tempo e di luogo. Trovare analogie e fare generalizzazioni, sganciando «la memoria dall'unicità dei casi singolari», è «un'operazione intellettuale» che «può essere utile e non è sbagliata in senso assoluto. Deve però essere chiarito che, così facendo, si abbandona il piano della storiografia ed è in agguato un rischio: scambiare l'analisi storica di un fenomeno con l'individuazione di modelli di comportamento e di cittadinanza».

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Arte

Rovereto, in mostra l'antroposofia di Rudolf Steiner

PAGINA 28

Idee

Il filosofo Taylor: così si conciliano laicità e religioni

PAGINA 29

Musica

Addio al maestro tedesco Sawallisch, signore del podio

PAGINA 31

Calcio

Da sorpresa a realtà, il Catania è vicino alle grandi

PAGINA 32

IL CASO. A poche settimane dalla beatificazione del parroco di Brancaccio riemerge la vicenda di quando, giovane prete, accorse in aiuto delle popolazioni terremotate

Un'immagine d'archivio di Gibellina: via Cavour distrutta dal terremoto che nel lontano 1968 cambiò il volto della Valle del Belice. Sotto un'immagine di don Pino Puglisi.



Fra le rovine del Belice l'inedito don Puglisi

DI ALESSANDRA TURRISI

Col sorriso sulle labbra e le scarpe impolverate, tra le macerie del devastante terremoto del Belice, a fare quello che qualsiasi sacerdote in qualunque condizione continua a fare fino al suo ultimo giorno: celebrare l'Eucaristia. C'era anche un giovanissimo don Giuseppe Puglisi nel remoto angolo della Sicilia, fra le province di Trapani, Agrigento e Palermo, ferito dal violento sisma nel gennaio 1968 e già duramente colpito da disoccupazione, desertificazione, emigrazione e analfabetismo. È un'immagine inedita di quel martire, ucciso dalla mafia nel 1993 a Palermo e in attesa della beatificazione il prossimo 25 maggio, per troppo tempo considerato "solo" il parroco di San Gaetano a Brancaccio, incarico che ricoprì negli ultimi tre anni del suo ministero, prima che un colpo alla nuca sparato dal killer di Cosa nostra, Salvatore Grigoli, mettesse fine alla sua vita terrena. Un'immagine custodita nella memoria del movimento "Presenza del Vangelo" (allora chiamato "Crociata del Vangelo"), nato nel dopoguerra su iniziativa di padre Placido Rivilli, francescano, che ebbe a Palermo un nucleo solidissimo, animato soprattutto da donne volontarie. In testa c'era Lia

Cerrito (oggi scomparsa), insegnante della scuola media Archimede, collega del giovane Puglisi, col quale sviluppò «una spiritualità del Padre nostro, che, a partire dalla paternità di Dio, si allargava a una dimensione eucumenica e abbracciava come prospettiva l'unità di tutta la famiglia umana. E a lei che Puglisi pensava quando decise di chiamare lo spazio



Con un gruppo di ragazzi di Palermo portava cibo, Bibbie e medicinali. Celebrava Messa in strada su un tavolo fra le baracche

che aveva creato a Brancaccio il Centro Padre Nostro». Lo racconta molto bene Vincenzo Ceruso, ricercatore palermitano, nel suo recente libro su don Puglisi *A mani nude* (edizioni San Paolo), con prefazione di Andrea Riccardi, in cui mette in chiaro ciò che spesso è stato taciuto sulla figura del sacerdote assassinato 20 anni fa. Ceruso offre un focus su don Pino sacerdote, quello che incarna il Concilio Vaticano II dell'evangelizzazione e della promozione umana, che va ad aiutare le popolazioni terremotate del Belice, che accetta di andare a Godrano, che cura la formazione dei giovani nel Centro vo-

gazioni e in seminario. «Nel 1968 fu naturale per Lia rivolgere all'amico sacerdote l'invito a seguire un gruppo che si recava nella terra del Belice - scrive l'autore -. Portavano cibo e medicinali, ma distribuivano anche Vangeli per i baraccati. Fu per il giovane prete il primo contatto con un dolore radicale, a cui non era facile portare consolazione. Vi erano uomini che avevano perso da poche settimane il proprio nucleo familiare, che avevano lasciato la moglie e i figli sepolti sotto le macerie e trascorrevano le proprie giornate rinchiusi dentro le baracche, sepolti essi stessi sotto la propria sofferenza. Tra le strade polverose della baraccopoli di Montevago, in un mondo che non sapeva vedere altro che tenebre, il giovane prete non rinunciava a celebrare l'Eucaristia». Anche don Mario Torcivia, estensore materiale della *postio super martyrium* per il processo di beatificazione, nel suo volume *Il martirio di don Giuseppe Puglisi* fa cenno a questa esperienza nell'Agrigentino: «È un momento di grande condivisione con la gente e anche di annuncio. Accanto al pane si distribuiscono dei vangeli e don Pino è in prima fila in questa opera di evangelizzazione e carità». È proprio Lia Cerrito a descrivere l'incredibile esperienza vissuta in quei giorni: «Padre Puglisi celebrava

su un piccolo tavolino all'angolo delle strade. La gente socchiudeva la porta e seguiva così, nell'ombra della baracca, la celebrazione eucaristica». Tra quei giovani amici di Puglisi vi era Carmela Gelsomino Drago, che nel libro di Ceruso ricorda nitidamente come don Pino fosse allora già entrato in sintonia con il movimento appena conosciuto, «perché ne sentiva l'essenziale polarizzazione verso la Parola di Dio». Perché questo diceva padre Rivilli ai giovani che nel dopoguerra gli chiedevano come poter ricostruire l'Italia: «Con la Parola», racconta Maria Concetta Gelsomino, oggi responsabile generale del movimento "Presenza del Vangelo" e testimone diretta di quella settimana trascorsa tra gli sfollati. «Un'immagine è fissa nella mia mente - ricorda - una lunga processione con le ceste del pane da distribuire e con accanto le ceste del Vangelo. Noi andavamo in giro fra le baracche di Montevago ad annunciare la Parola».

IL LIBRO

«Ucciso perché diffondeva il Vangelo»: un volume del postulatore Bertolone

«Il parroco di Brancaccio non è stato un prete contro, ma per l'uomo, è stato sacerdote che ha avvertito il bisogno incoercibile di proporre, in ogni modo e con ogni mezzo, la verità di Cristo». Per questo è stato ucciso don Pino Puglisi, come spiega monsignor Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace e postulatore della causa di beatificazione, nel suo libro "La sapienza del sorriso. Il martirio di don Giuseppe Puglisi" (edizioni Paoline). Perché nell'affermazione di questa verità non può «non scontrarsi con la mafia, con il suo potere di morte, con la sua arroganza, con l'irresponsabilità verso l'altro, con la sua volontà di annientare l'immagine di Dio scolpita nel suo cuore e nel volto degli uomini». In don Puglisi, nell'attenta ricostruzione del postulatore, «questa dimensione sacerdotale, tesa all'evangelizzazione, anche quando si proietta verso la promozione umana, è una costante del suo ministero». «Molti lo hanno definito un eroe... Niente di tutto ciò si addice al prete palermitano, ucciso da mano mafiosa semplicemente perché diffondeva la buona novella». (A. Turri.)

LA FEDE IN UNO SGUARDO
Cardini, Cavalleri, Parravicini,
Pantigaglia, Rondoni

LUOGHI INFINITI

In edicola da martedì 1 marzo
con *Avvenire*

ANZITUTTO

Il Papa ricorda Ries, cardinale e antropologo

Un «eminente uomo di fede che ha fedelmente servito la Chiesa». Benedetto XVI ha ricordato con queste parole il cardinale Julien Ries, professore emerito di storia delle religioni presso l'Università Cattolica di Lovanio, morto sabato scorso a Tournai, in Belgio, all'età di 92 anni. «Attraverso l'insegnamento e la ricerca, in particolare nel campo della storia delle religioni, del quale era un noto esperto - ha scritto il Papa in un messaggio inviato a monsignor Guy Harpigny, vescovo della diocesi belga di Tournai - ha sempre avuto il desiderio di testimoniare la sua fede in uno spirito di dialogo». Il cardinale Ries era considerato il più grande antropologo religioso del nostro tempo. La sua attività è stata caratterizzata da un'attenzione particolare alle religioni orientali e alle antiche credenze germaniche e scandinave, temi sui quali aveva scritto 645 fra libri, saggi e articoli per riviste. Il Papa lo aveva creato cardinale il 18 febbraio 2012. Le esequie saranno celebrate sabato 2 marzo, nella cattedrale di Tournai.

Sindone e Credo A Roma summit sul Sacro Lino

"Sindone e nuova evangelizzazione" è il titolo del nuovo convegno sul Sacro Telo che si inserisce fra gli eventi più significativi dell'Anno della fede. Si tiene venerdì e sabato a Roma presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Introdotto da monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione si svolge in due sezioni: Sindone e Kerygma - Sindone e comunicazione. Nella prima, alcuni passaggi essenziali del Credo verranno letti attraverso l'immagine sindonica: la passione sotto Ponzio Pilato, la crocifissione, morte, sepoltura e risurrezioni saranno illustrati da esperti del calibro di monsignor Giuseppe Ghiberti, padre Gianfranco Berbenni, Pierluigi Baima Bollone, padre Hector Guerra. Ci saranno poi relazioni specifiche su Sindone e fede e Sindone e vita. Nella seconda giornata i temi legati alla comunicazione saranno affrontati da Bruno Barberis, Marco Aleotti, Alberto Di Giglio, padre Nicola Tovagliari, don Fabio Rosini.